

Cona (Venezia) 4 febbraio 2017

#MAIPIÙCONETTA

Convegno di CGIL CISL UIL Venezia e Veneto

Intervento Onofrio Rota, Segretario Generale USR Cisl Veneto

Vorrei concludere questo incontro cercando di rimanere sul concreto.

Non è facile perché le questioni che sono emerse nella discussione richiamano temi di grandissimo rilievo, che toccano valori universali ed i principi umanitari, a cui, proprio perché siamo sindacato, siamo molto sensibili.

Nello stesso tempo, come hanno messo in rilievo alcuni interventi, abbiamo a che fare con scelte politiche e legislative nazionali ed europee.

Però siamo qui a Cona, e non per caso. E su Cona dobbiamo dire qualcosa di utile e avanzare delle proposte che siano alla nostra portata.

Parto dal presupposto che la questione del Centro di accoglienza ex caserma Silvestri di Conetta **riguarda tre gruppi di persone:**

- **i richiedenti protezione internazionale che vi sono ospitati,**
- **i cittadini di Cona,**
- **i lavoratori che sono occupati nel Centro di Accoglienza.**

Parto proprio da questi ultimi.

Abbiamo accertato che fino a qualche giorno fa erano poco più di una **trentina** i lavoratori dipendenti di Ecofficina- Edeco.

Queste persone si devono occupare -coprendo le 24 ore e con l'ausilio di alcuni tirocinanti e volontari tra gli stessi profughi - di un numero variante tra i **1.200 ed i 1.400** ospiti di diversi Paesi, con diverse lingue e culture.

Solo negli ultimi giorni la società ha spostato da Oderzo a Cona qualche altro operatore per cui siamo di poco sopra i 40.

Si tratta di lavoratori che guadagnano dai **1.000 ai 1.100 euro** al mese svolgendo turni di lavoro anche superiori alle 10 ore al giorno con pause di mezz'ora per pranzare in una mensa non riscaldata.

Il loro senso di responsabilità li ha indotti a rinunciare spesso alle giornate di riposo.

Credo che dobbiamo ringraziare loro, questi lavoratori, italiani e stranieri, se la situazione, nonostante le comprensibili tensioni che si sono state, non è degenerata.

Diamo merito a queste persone che, per quanto possibile, hanno sopperito con la loro volontà, alle mancanze di chi dovrebbe rispettare e far rispettare le clausole di appalto del servizio.

Come sindacato siamo pronti a fare il nostro dovere per tutelare i loro diritti e nei prossimi giorni ci faremo anche sentire dagli organi di vigilanza sul lavoro.

Veniamo ai cittadini di Cona.

E' più che comprensibile che quando in una piccola comunità se ne innesta improvvisamente un'altra, diversa, sconosciuta e molto numerosa (come lo è quella dei richiedenti protezione internazionale della ex caserma Silvestri) si creino delle preoccupazioni.

Proprio per questo ai conesi andava e va data una giusta attenzione. Da parte di tutti.

Non è stato così.

Ai conesi invece sono stati fatti molti torti.

Al posto di informarli correttamente, di dare risposte serie alle loro preoccupazioni, si è appositamente alimentato una campagna di paura e di tensione.

I giovani ospitati a Conetta, come tutti gli altri profughi arrivati in Veneto, sono stati descritti come una massa di invasori, pericolosi sotto tutti i punti di vista, perfino portatori di malattie infettive.

Al posto di tranquillizzare si è tentato di inasprire gli animi, mettere persone contro persone, accendere conflitti.

Dobbiamo quindi esprimere tutto il nostro rispetto ai conesi e ai loro amministratori, in particolare del Sindaco Panfilio (sarà forse per il suo nome che significa "amico di tutti") per non essere caduti in questo gioco perverso, pericoloso e controproducente per tutti.

Noi abbiamo denunciato più volte questo uso strumentale dei temi e dei problemi della immigrazione forzata. Continueremo a farlo.

Intanto siamo qui per dire anche ai nostri iscritti, ai lavoratori ed ai pensionati di Cona, che come organizzazioni sindacali vogliamo metterci del nostro per uscire da questa situazione.

Magari in ritardo, ma ci siamo.

Infine parliamo di loro, dei profughi.

Tutti ne parlano, stampa, tv, social, rappresentanti della politica e delle istituzioni. Pochi invece fanno parlare loro, ancora meno li stanno ad ascoltare.

Sno invece diventati il pane quotidiano con cui mangiano esponenti politici a secco di argomenti, speculatori e "giornalisti" produttori di fake news.

Per noi invece sono tutte persone, tutte degne di rispetto umano, che siano fuggite dalle guerre e dalle violenze o dalla fame.

Il sindacato italiano ha fatto grandi battaglie per tutelare gli emigranti italiani all'estero.

Siamo vincolati da un patto di solidarietà con i sindacati liberi di tutto il mondo per cui ognuno è impegnato nel suo Paese a far rispettare i diritti degli immigrati.

Nessuno può chiederci di fare il contrario.

Tanto per intenderci: qualche giorno fa abbiamo anche detto NO alle misure discriminatorie di Trump.

Sulle condizioni con cui sono ospitati alla ex Silvestri si sono dette tante cose.

C'è stata anche una visita della Commissione Parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza guidata dall'on. Migliore. Sappiamo che nell'occasione tutto è stato tirato a lustro.

Senza partecipare alle polemiche vogliamo esprimere solo una preoccupazione sul come questi richiedenti vengono preparati a presentare le loro ragioni alla Commissione a cui spetta decidere se hanno i requisiti o meno per ottenere un permesso di soggiorno.

Facilitare l'esercizio di questo diritto è uno degli obblighi prioritari a cui gli enti che vincono gli appalti per l'ospitalità sono tenuti. Le Commissioni sono giustamente severe in queste valutazioni.

Posso sintetizzare la vicenda di Cona in questo modo: tutti i soggetti sociali coinvolti sono stati messi sotto fortissimo stress.

E' loro merito se, nonostante questo, tutto è rimasto nei confini della civiltà.

Ciò premesso entriamo nel merito del che fare.

La nostra tesi è che, proprio a partire dalla situazione della ex Silvestri si possa trasformare l'emergenza profughi in una opportunità per il Veneto.

Partiamo da una considerazione oggettiva.

La politica del No-Profugo non può - ad oggi - vantarsi di aver raggiunto nessuno degli obiettivi che dichiara di perseguire.

Queste persone continuano ad arrivare in Italia e in Veneto, e così sarà anche nel prossimo futuro se non cambiamo alcune condizioni internazionali.

Ad esempio la fine dei conflitti e delle violenze in Libia e nei Paesi sotto il Sahara. Da questo punto di vista l'accordo sottoscritto ieri dal Presidente Gentiloni con il governo libico di Serraj è molto importante.

Le barriere innalzate da numerose amministrazioni locali verso l'accoglienza diffusa, lo diciamo senza polemica, ha generato i mostri come Cona ed ha favorito gli speculatori.

Incolpare di questo i Prefetti o lo Stato è semplicemente ridicolo.

E' quindi ora di cambiare registro e di cominciare a considerare l'accoglienza dei richiedenti protezione internazionale una **opportunità da coltivare.**

Perché in effetti tale è.

Voglio sottolineare che, per cambiare prospettiva, non è necessario cambiare opinione sul tema delle immigrazioni (ognuno tenga pura la sua), serve però fare piazza pulita di alcune pregiudiziali.

Ad esempio che, essendo una parte dei profughi, dei "semplici" emigranti economici (lo erano anche i nostri nonni e bisnonni!), non spetta a loro nessuna accoglienza.

Certo la fame, la mancanza di lavoro, la miseria non danno a loro il diritto ad un titolo di soggiorno ma nemmeno a noi di trattare queste persone senza rispetto umano.

E ancora: prendere atto che tutti gli untori sono stati clamorosamente smentiti: i giovani uomini e donne che convivono con noi non hanno portato una sola malattia epidemica, non hanno aumentato di un solo punto percentuale la criminalità, non hanno prodotto un disoccupato in più o un turista in meno.

Su questi presupposti, ecco le opportunità che vanno colte e coltivate.

La prima:

gestire bene (in modo organizzato, efficiente, efficace) l'accoglienza di persone in condizioni di disagio ci permette di costruire una rete di competenze, professionalità, reti che rendono irrobustiscono il sistema del welfare veneto.

Come fare?

Al posto di alzare barricate e cartelli minacciosi politici ed amministratori dovrebbero darsi da fare per promuovere la collaborazione tra cooperative, enti e privati a cui viene affidata l'accoglienza e le associazioni locali del volontariato.

Parlo delle stesse cooperative, degli stessi enti e associazioni a cui le amministrazioni comunali affidato i servizi di assistenza per gli anziani, i trasporti e le mense scolastiche, i centri giovani, i disabili.

Dove questo già avviene profughi e cittadini convivono senza problemi, anzi.

Si chiama sussidiarietà, da tutti riconosciuta come la colonna del welfare moderno.

La seconda:

passare rapidamente alla **accoglienza diffusa**.

Non solo perché ammassamenti umani come quelli di Cona sono degradanti per tutti ma anche perché una accoglienza diffusa comporta più di un effetto positivo per il territorio:

- aumento del personale dedicato all'accoglienza (più posti di lavoro),
- ricaduta locale delle risorse spese per l'assistenza (affitti, beni di consumo e altro: circa 100 milioni all'anno),
- distribuzione delle attività sociali svolte dai richiedenti protezione internazionale che migliorano l'ambiente urbano e la vita sociale non costando nulla alla collettività e non portando via un solo posto di lavoro.
- possibilità di inserimento nel tessuto lavorativo locale.

Si chiama valorizzare l'economia sociale.

In provincia di Venezia in 21 Comuni (con amministrazioni di tutti i tipi) non è ospitato un solo profugo.

In tutti gli altri non è successo nulla di cui qualcuno possa lamentarsi.

La ex Silvestri va svuotata con la ripartizione.

Nessun sindaco può fare ostruzionismo, accusare i privati e gli enti che offrono immobili per ospitare i profughi, guardare di malocchio le cooperative che organizzano l'accoglienza nel loro territorio.

Non crediamo alle sceneggiate fatte in nome della cittadinanza e del rispetto del mandato elettorale.

Crediamo invece nella collaborazione tra enti locali.

L'obiettivo deve essere quello di realizzare una rete SPRAR, Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati, che sia all'altezza del nostro sistema sociale e civile.

La terza:

mettere in campo la **formazione professionale**.

Considerando che l'accoglienza assistita dura da uno a due anni, usare questo tempo per formare ad un lavoro le persone significa dare loro una chance in più.

A chi, ottenendo un permesso, deve sapersi mantenere ma anche mettere nello zaino di chi dovrà rientrare nel proprio Paese un mestiere da portare con sé.

Si chiama aiutare gli altri "A casa loro".

Penso che su questo aspetto dobbiamo coinvolgere anche le associazioni imprenditoriali, la Regione e gli enti bilaterali.

Ultima opportunità:

cambiare l'immagine di un Veneto che si presenta come l'unica regione d'Italia totalmente incapace di superare positivamente questo (tutto sommato modesto) stress test sociale.

Non vogliamo non solo essere ma nemmeno apparire come una regione, una terra de-umanizzata.

Non è così, lo sappiamo bene tutti.

Cambiare pagina è molto più semplice di quanto pensiamo.

Queste sono le cose concrete che noi possiamo fare in Veneto, nella Città Metropolitana di Venezia, a Cona.

Poi ci sono quelle che deve fare l'Europa, lo Stato Italiano, il Governo e il Parlamento.

Credo di interpretare il pensiero e la volontà di tutti affermando che, dopo questo incontro, come sindacato ci faremo carico, unitariamente, di promuovere un incontro tra tutti i soggetti sociali, istituzionali e imprenditoriali cointeressati.

In particolare la Prefettura, le cooperative e gli enti che fanno accoglienza, le associazioni del volontariato e le amministrazioni locali, Regione Veneto compresa.

Se tutti fanno la loro parte si risolvono buona parte dei problemi posti dalla accoglienza dei richiedenti protezione internazionale.

Poi ognuno sarà libero di mantenere le sue posizioni pro e contro.

I veneto lo devono ai loro nonni e bisnonni che sono stati profughi di guerra ed emigranti economici.

Lo dobbiamo ai nostri figli che debbono mantenere l'orgoglio di appartenere ad un parte dell'Europa che ha sempre saputo trasformare, con il lavoro e la solidarietà, le difficoltà in opportunità, non scappando davanti ai problemi ma facendosene carico.